

RUOLO DEL DIRITTO DELLE PROFESSIONI GIURIDICHE NELLA NOSTRA SOCIETA'

Intervento dell'Avv. Michele Dipace

Avvocato Generale dello Stato

1.- Sono veramente onorato di poter intervenire nella giornata del laureato in giurisprudenza dell'Università del Molise con qualche breve considerazione, derivante dalla mia ormai lunga esperienza professionale, sul ruolo del diritto nella vita delle relazioni sociali e soprattutto esaminando le prospettive delle attività professionali che, con il conseguimento della laurea in giurisprudenza, i giovani laureati potranno avere.

Di tale opportunità ringrazio sentitamente l'Università del Molise, il magnifico Rettore prof. Cannata, il preside e i docenti tutti della facoltà di giurisprudenza a cui va il mio cordiale saluto.

2.- Come sapete, la presenza del diritto nella vita di ogni giorno è vasta e costante nei più svariati momenti dei comportamenti umani.

Tale presenza non solo è avvertita da chi del diritto ha una conoscenza tecnico professionale, ma anche dal profano poiché il diritto sostanzialmente regola l'organizzazione della società, sia che si tratti di norme di condotta che

più specificamente norme di organizzazione dei gruppi sociali.

Il diritto è un prodotto dell'uomo: sono gli uomini a fare le leggi, le sentenze, i contratti ecc. per raggiungere finalità sia di carattere generale che per gli innumerevoli scopi particolari dei soggetti interessati.

In definitiva, come ben sapete, il diritto serve a stabilire un sistema di comportamenti che assicuri un ordine regolare di convivenza fra una pluralità di individui ed ad organizzare una società.

3.- Proprio perché il diritto permea tutta la vita sociale, l'essere esperti di diritto nelle sue varie articolazioni, rende la laurea in giurisprudenza un viatico con ampio raggio di possibilità per le attività professionali che il laureato in giurisprudenza voglia intraprendere.

Io mi soffermerò soltanto sulle professioni giuridiche, attingendo anche alla mia esperienza professionale, considerando che la scelta della propria attività lavorativa è dovuta alla libera determinazione di ciascuno secondo la propria attitudine senza sottovalutare il fatto che spesso sono le circostanze, i casi della vita che incidono sulle nostre decisioni.

4.- So bene, per averlo sperimentato, quanti interrogativi e quanti dubbi vengono a voi giovani che, arrivati alla laurea, vi trovate a dover decidere la professione da intraprendere.

L'università, almeno quella italiana, ha la prioritaria funzione di fornire allo studente un bagaglio di formazione giuridica, che è una base importantissima per svolgere, con competenza, la futura attività professionale, ma, senza entrare nello specifico, nel cuore delle singole professioni. Dicevo che questo accade in Italia, perché vi sono altre esperienze universitarie (ad esempio in America) ove il giovane, ancora studente universitario, frequenta gli uffici giudiziari (o uno studio legale), affianca un magistrato (o un avvocato) e partecipa attivamente del lavoro di questi. E questa esperienza sul campo costituisce un valido aiuto per capire meglio la funzione dell'una o dell'altra professione e per orientare il giovane nella sua scelta.

Chi può, quindi, aiutare il giovane laureato a scegliere la professione più idonea alle sue qualità?

Certo le scuole di specializzazione costituiscono una possibilità importante per la preparazione tecnico-pratico che offrono, e possono aiutare il giovane ad "orientarsi" alla professione legale più adatta alle proprie capacità ed inclinazioni. Ma io credo che, in questa fase delicata del giovane, sia molto importante se non determinante il dialogo aperto con gli adulti, soprattutto con i docenti universitari che possono mettere a disposizione, in

maniera assolutamente disinteressata, la loro esperienza e la loro competenza.

Passerò, adesso, in veloce rassegna le principali professioni giuridiche.

C'è intanto una considerazione preliminare che si impone prima di esaminare le singole professioni giuridiche.

Siamo, come è evidente, in un assetto sociale di globalizzazione mondiale. Questa caratteristica distingue la realtà sociale di questi ultimi anni da quella degli anni del secolo scorso (cioè quelli che io ho vissuto per decidere la mia attività - anni '60-'70-'80).

La globalizzazione ha comportato anche l'internazionalizzazione nel campo del diritto, sia esso pubblico che privato e sta incidendo considerevolmente sulle professioni giuridiche.

Come è evidente in questi ultimi anni, l'aggregazione di Stati in comunità sovranazionali, per quanto ci riguarda l'Unione europea, lo sviluppo strepitoso della tecnologia telematica che ha avvicinato, con internet, tutti i paesi del mondo sul piano della conoscenza, la liberalizzazione dei mercati finanziari e di capitali, hanno comportato che le decisioni che incidono sulla vita economica e sociale di un paese vengono prese, sostanzialmente fuori dallo stesso paese, e necessariamente gli istituti

giuridici nel campo del diritto pubblico e privato si sono adeguati a tale realtà, per cui il giovane laureato in giurisprudenza che si accinge a decidere la sua scelta professionale non può prescindere sia dallo studio delle lingue, ed in particolare dell'inglese, sia dallo studio degli istituti giuridici internazionali, e perciò del diritto comparato e specificatamente del diritto dell'Unione europea.

E veniamo a qualche indicazione sulle professioni giuridiche.

Certamente la scelta deve avere come base le proprie attitudini in modo da assecondarle. Una scelta a caso, anche se ciò spesso avviene, rende il lavoro pesante e l'individuo insoddisfatto.

Purtroppo viviamo una stagione di crisi economica mondiale che ha colpito pesantemente anche il nostro paese.

Gli sbocchi professionali degli anni passati, come quelli che io ho avuto, ora sono diventati più difficoltosi, ma non per questo il giovane laureato deve arrendersi o demoralizzarsi ma deve progettare il proprio futuro con determinazione e spesso con fantasia senza sottrarsi alle nuove esperienze professionali.

Innanzitutto c'è da dire che la laurea in giurisprudenza permette uno spettro ampio di attività professionali sia esse nelle pubbliche

amministrazioni, che nelle professioni liberali che nelle attività d'impresa.

Bisogna guardarsi attorno con volontà tenace e non arrendersi alle prime inevitabili difficoltà.

4.1.- La prima e più consueta attività professionale per un giovane laureato in giurisprudenza è quella della professione forense: l'avvocato.

L'**avvocato** fa parte dell'ordine forense perché anticamente l'avvocatura era nel Foro ed oggi indica il professionista laureato in giurisprudenza ed iscritto ad un pubblico albo, che rappresenta, assiste e/o difende un soggetto giuridico, avanti ad un giudice o in una controversia extragiudiziale, in forza di un mandato e dietro pagamento di un onorario.

Come voi sapete per diventare avvocati bisogna, dopo la laurea in giurisprudenza, affrontare un periodo di tirocinio (c.d. pratica forense), sostenere un esame di abilitazione ed iscriversi nell'albo professionale.

Si può fare la professione forense sia come attività di libero professionista che come legale dello Stato, degli enti pubblici territoriali, economici e non, nonché di gruppi o singole società.

Per l'attività legale per lo Stato e gli enti pubblici normalmente è necessario superare un apposito concorso che, purtroppo in questi tempi, è sempre più complicato per la ristrettezza dei posti in concorso e l'elevato

numero dei concorrenti.

Io ho iniziato la mia carriera nell'avvocatura dello Stato nel lontano 1966, quando la possibilità di scelta dell'attività professionale era molto più agevole, ed ora la sto concludendo come capo dell'Istituto cioè come avvocato generale dello Stato.

La professione legale è molto varia, richiede molti sacrifici ma porta anche molte soddisfazioni.

Mi piace riportare, a tal proposito, una citazione del noto giurista Piero Calamandrei sulle caratteristiche della professione dell'avvocato. Ma credo che le stesse vanno bene anche per tutti gli altri operatori giudiziari.

“Molte professioni possono farsi col cervello e non col cuore. Ma l'avvocato no. (...) L'avvocato deve essere prima di tutto un cuore: un altruista, uno che sappia comprendere gli altri uomini e farli vivere in sé, assumere i loro dolori e sentire come sue le loro ambascie. L'avvocatura è una professione di comprensione, di dedizione e di carità.

Per questo amiamo la toga: (...) alla quale siamo affezionati perché sappiamo che essa ha servito a riasciugare qualche lacrima, a risollevare qualche fronte, a reprimere qualche sopruso: e soprattutto a ravvivare nei cuori umani la fede, senza la quale la vita non merita di essere vissuta, nella vincente giustizia”.

Non si tratta, come ben comprendete, solo di avere capacità o efficienza tecnica, ma di impegno sociale, di implicazioni personali che vanno tradotte in atteggiamenti e comportamenti che richiedono virtù umane che non si inventano al momento, ma che si coltivano giorno dopo giorno.

Naturalmente, come ho già detto, uno sbocco attuale della professione forense è quella del giurista d'impresa e quella di avvocato presso il Tribunale e la Corte di giustizia dell'Unione Europea, cioè di diritto comunitario specie con riguardo alle controversie in materia di tutela della concorrenza e della tutela di consumatori.

4.2.- Un'altra professione giuridica, può dirsi classica, è quella di **notaio**, che è un libero professionista e contemporaneamente un pubblico ufficiale.

Nel diritto italiano, infatti, secondo quanto recita l'art. 1 della legge 16 febbraio 1913, n. 89 (cosiddetta "legge notarile"), *"I notari sono ufficiali pubblici istituiti per ricevere gli atti tra vivi e di ultima volontà, attribuire loro pubblica fede, conservarne il deposito, rilasciarne le copie, i certificati e gli estratti"*.

Anche questa attività legale, spesso di tradizione familiare, necessita di un tirocinio presso uno studio notarile, di una specifica conoscenza del diritto privato con particolare riguardo alla disciplina dei contratti e della normativa sulle società ed ora anche delle regole sui contratti internazionali.

4.3.- Nel campo delle attività professionali nel pubblico impiego che la laurea in giurisprudenza consente vi è innanzi tutto quella di **magistrato** che è, in senso lato, titolare di un ufficio pubblico. Più specificatamente, il termine designa i soggetti investiti delle funzioni di giudice e, in certi ordinamenti, di pubblico ministero.

L'accezione del termine presenta una significativa differenza tra gli ordinamenti di civil law e quelli di common law. Infatti, negli ordinamenti di civil law, tra i quali quello italiano, i *magistrati* sono funzionari appartenenti ad un particolare ordine, la *magistratura*, ai quali sono affidate funzioni di giudice e, in certi ordinamenti, di pubblico ministero, nonché eventualmente talune funzioni amministrative correlate all'amministrazione della giustizia (normalmente nell'ambito del ministero della giustizia o del corrispondente dicastero). Appartengono ad una carriera separata rispetto agli altri funzionari pubblici, nella quale entrano a seguito di pubblico concorso, aperto a coloro che hanno una formazione giuridica a livello universitario (e talora post-universitario); godono di una serie di garanzie, più accentuate rispetto a quelle degli altri pubblici funzionari, volte ad assicurare l'indipendenza del potere giudiziario.

Nei paesi di common law, dove all'ufficio di giudice e pubblico

ministero si accede per nomina da parte di organi politici (il governo o, in qualche caso, il parlamento) o elezione popolare, non esiste una magistratura nel senso ora descritto. In questi paesi il termine magistrato assume quindi un diverso significato, designando generalmente i giudici competenti per le cause di minore entità (ad esempio i giudici di pace).

4.4.- Funzionario p.a..

Anche per questa importante carriera è necessaria una particolare attitudine che è quella dell'equilibrio, o della ragionevolezza oltre che una trasparenza e correttezza nei comportamenti anche fuori dall'esercizio della funzione.

In senso proprio un **funzionario** è una persona che, essendo titolare di un ufficio nell'ambito di un ente, è investito di un potere o insieme di poteri che deve esercitare non nel suo personale interesse ma nell'interesse dell'ente cui appartiene, svolgendo, in questo modo, una *funzione*.

Così intesi possono esserci funzionari anche all'interno di enti privati, ma soprattutto negli enti pubblici (*funzionari pubblici*) e organizzazioni internazionali (*funzionari internazionali*), anche se spesso il termine funzionario, senza ulteriori specificazioni, viene utilizzato per designare soltanto i funzionari pubblici.

Sono funzionari pubblici tanto i titolari di organi politici (Capo dello Stato, membri del Governo ecc.) quanto i titolari di uffici burocratici. Questi ultimi prestano servizio per lo Stato o l'ente pubblico in modo professionale, quale loro attività lavorativa, laddove i titolari di organi politici sono *funzionari onorari*, che prestano servizio non a titolo professionale.

Differenza, questa, molto rilevante e consacrata nella nostra Costituzione all'art. 98 la quale afferma nettamente che i pubblici impiegati sono al servizio esclusivo della Nazione, con ciò sancendo chiaramente l'indipendenza dell'apparato burocratico rispetto al vertice politico delle amministrazioni nel rispetto del principio di separazione fra politica e amministrazione.

Tra i concorsi nella Pubblica Amministrazione spiccano quello della carriera diplomatica, della carriera prefettizia, e quello di funzionario dell'Unione europea, nonché quello da dirigente.

Sono concorsi difficili come quello in magistratura e nell'avvocatura dello Stato, ma le carriere sono di elevato interesse e soprattutto di impegno sociale a tutela di interessi generali.

Purtroppo, come è noto a tutti, di questi tempi entrare nelle Pubbliche Amministrazioni è molto difficile perché c'è sostanzialmente il blocco del

turnover, e la tendenza a ritenere esistente un esubero dei pubblici dipendenti sia a livello statale che soprattutto a livello regionale e degli enti locali.

Ma ciò non toglie, come ho già detto, che non si debba tentare i concorsi che vengono banditi con animo sereno ma soprattutto con preparazione.

Queste sono le principali professioni che la laurea in giurisprudenza permette di perseguire.

Ma è evidente che il laureato in giurisprudenza ha la possibilità di affrontare molte altre attività lavorative sia come imprenditore nelle varie attività economiche che come professionista autonomo, quale es. consulente d'impresa, specie nel campo delle relazioni istituzionali e del lavoro; consulente nell'attività della pubblicità e della diffusione dei prodotti nel mercato non solo nazionale ma mondiale.

Vorrei concludere con qualche riflessione sulla valenza, per così dire, delle professioni giuridiche.

I professionisti del diritto, cui il cittadino si rivolge con una domanda di giustizia, sono forse i primi ad entrare in contatto con i dolori, le sofferenze personali, le devianze. Quelle che si presentano ai nostri occhi sono quasi sempre relazioni patologiche, conflittuali, e ci viene chiesto di sanarle, appianarle, ripristinarle nella legalità e nella giustizia. E l'entrare

continuamente nelle vicende della vita quotidiana dei cittadini ci fa partecipare delle stesse, e ci coinvolge inesorabilmente, pur con il dovere di mantenere un giudizio obiettivo e reale.

“Davanti a noi non abbiamo fascicoli, carte, ma abbiamo realtà familiari, realtà personali, e molto spesso drammi; ...”.

E' vero che ogni uomo, ogni cittadino si sente coinvolto nelle vicende drammatiche che interessano la propria città, la propria nazione, il mondo intero, soprattutto in un'epoca ove le notizie fanno il giro del globo alla velocità della luce; ma noi giuristi abbiamo un compito più difficile e più impegnativo del solito.

Dobbiamo avere un atteggiamento di copartecipazione e condivisione dei problemi dei soggetti con i quali veniamo a contatto in occasione delle nostre attività professionali in modo da agire sempre con senso morale e soprattutto con senso di giustizia.

Questa è la funzione del giurista.

Come vi ho detto io rappresento l'avvocatura dello Stato.

L'avvocatura generale dello Stato ha sede a Roma nell'ex convento dei frati agostiniani.

Vorrei concludere questo mio intervento con una frase di Sant'Agostino

che, a mio avviso, più di ogni altra rende il senso vero della giustizia: *“La giustizia è quella disposizione dell’animo che mentre custodisce il bene comune, accorda a ciascun uomo la dignità che gli è propria”*.

Grazie a tutti per l’attenzione e in bocca al lupo ai neo laureati in giurisprudenza.